

Le aree protette come momento educativo

L'interessante serie di relazioni della mattinata mi consente di alleggerire i contenuti del mio intervento e di recuperare qualche minuto alla discussione di chiusura.

Così mi permetterò qualche sbordatura dal tema affidatomi sulle aree protette come elemento educativo, rifacendomi al tema generale del convegno ed alla mia formazione di forestale, per tornare poi nell'alveo, con la trattazione di una parte specifica che riguarda la valorizzazione culturale e didattica dei biotopi del Trentino.

Cominciando con il prendere in esame la realtà rappresentata dai parchi naturali trentini, mi sembra utile una ricognizione sul significato di questo istituto in chiave strettamente tecnica (sgomberando il campo cioè dagli elementi di idealità, di simbolismo o più prosaicamente di aspettativa economica – per la ricaduta delle cosiddette attività ecocompatibili – legati al fenomeno).

La recentissima legge-quadro nazionale sulle aree protette, finalmente approvata dai due rami del Parlamento, individua nell'ordine:

- finalità di conservazione di specie e di ambienti;
- finalità di gestione integrata e compatibile uomo/ambiente;
- finalità di promozione di attività educative, di formazione di ricerca scientifica nonché di attività ricreative compatibili;
- finalità di ricostituzione e difesa degli equilibri idraulici e idrogeologici.

In modo sostanzialmente analogo, an-

che se più sintetico, la legge ordinamentale dei parchi naturali del Trentino pone fra gli obiettivi prefissi:

- la tutela delle caratteristiche naturali e ambientali;
- la promozione dello studio scientifico;
- l'uso dei beni ambientali esteso alle funzioni di tipo culturale, ricreativo e turistico-sportivo.

Se confrontiamo queste molteplici motivazioni istitutive con la realtà provinciale:

- dove il quadro complessivo delle regole urbanistiche e settoriali assicura una tutela integrata del sistema ambientale in tutte le sue componenti;
- dove la gestione delle risorse naturali rinnovabili – bosco, pascolo e fauna selvatica – affonda le radici in una solida cultura di socialità e di autolimitazione e trova supporto in un'organizzazione tecnica e di controllo capillarmente diffusa e informata ad una visione ecosistemica avanzata;
- dove l'attenzione per le esigenze di ricostituzione e difesa degli equilibri idraulici ed idrogeologici costituisce elemento distintivo della nostra realtà, in ragione del valore e del livello dei risultati già conseguiti;

e se le confrontiamo con la realtà territoriale dei nostri due parchi, caratterizzati già all'origine da forme intensive e variate di utilizzo ricreativo e turistico-sportivo, emerge in modo piuttosto evidente come la ragione di essere più pregnante dei no-

stri parchi provinciali vada ricercata proprio nella loro dimensione culturale e formativa.

In altre parole, l'elemento differenziale dei parchi trentini, rispetto ad analoghi ed ancora più pregiati contesti territoriali della nostra provincia, non è dato tanto dalle qualità ambientali o dalle forme d'uso delle risorse o dalle emergenze storiche e naturalistiche o del regime più affinato della gestione e del controllo o dalla futura disponibilità di strutture specializzate per l'accesso e la guida dei visitatori, quanto da una potenzialità – questa sì speciale nella finalizzazione delle risorse finanziarie e nell'autonomia dell'organizzazione – a perseguire un progetto culturale avanzato, un progetto capace di promuovere un graduale avvicinamento fra le esigenze sociali del mondo urbano – spesso sovrapposte nei confronti del vissuto ambientale della periferia – con le fino a ieri contrapposte esigenze di autoidentificazione delle singole comunità del parco con il proprio territorio.

Questa angolazione visuale mi permette di risparmiarvi un'esposizione diffusa delle forme didattiche ed educative attivabili (e parzialmente già attuate anche da noi) attraverso i centri visitatori e di documentazione, le escursioni guidate, gli incontri naturalistici, le pubblicazioni e gli audiovisivi divulgativi e tematici. Molti dei parchi «storici» devono la loro affermazione proprio alla validità ed all'efficienza di questa fondamentale organizzazione del circuito educativo e della conoscenza ambientale, che viene a mobilitare e soddisfare flussi elevati di visitatori (a volte terrificanti nei numeri complessivi) senza, per questo, riversarli liberamente all'interno del territorio protetto. In questa dimensione, i nostri parchi non nascono certo per primi e, dunque, esistono esperienze nazionali ed europee di grande interesse e di grande modernità che possono essere adattate alla nostra realtà soprattutto scolastica.

Più impegnativo e incerto è il disegno istitutivo che si propone di mobilitare – insieme agli enti di gestione dei parchi ed ai soggetti sociali dagli stessi rappresentati – le capacità, le competenze e le energie

di tutte le figure professionali e tecniche che sono chiamate per legge – ma soprattutto per logica – a comporre un quadro unitario di tutela e di promozione culturale delle due entità a parco naturale.

A questo obiettivo si oppone ancora un collo di bottiglia che si materializza, da un lato, nella visione totalizzante di alcuni (fortunatamente pochi) amministratori del parco che si immaginano di poter governare, in diretta, l'intera gestione del territorio; dall'altro si materializza nell'attenzione infastidita ed indaffarata degli addetti ai lavori (del mondo forestale e dintorni, tanto per intenderci) che, giudicando i goffi tentativi di avvio dell'alieno, si sentono in qualche misura legittimati a chiamarsi fuori da un progetto velleitario e confuso.

Al di là del collo di bottiglia tuttavia, si spalanca un campo aperto e centrale, rispetto ai bisogni della società. È lo stesso campo che noi forestali abbiamo arato e seminato in lunga solitudine e che, seppure ora si vada affollando di nuove figure, ci consente di muoverci senza complessi di inferiorità.

Così, per chiudere la riflessione, se è vero che area protetta è parco, ma è anche bosco, prateria, palude, aria, acqua, albero, fungo e fiore, sarebbe ben strano che noi voltiamo le spalle da una casa di cui noi abbiamo la chiave.

I sessantotto biotopi di interesse provinciale, che attualmente vengono gestiti e tutelati dal Servizio parchi e foreste demaniali, fanno parte di una serie di speciali aree individuate dal Piano urbanistico provinciale; questi si distinguono dal territorio circostante per la presenza di endemismi o specie rare o per essere luogo di riproduzione e sosta di avifauna acquatica, o perché costituiscono habitat ottimale per la vita di specie di cui si voglia evitare l'estinzione.

La tutela di tali aree comporta, oltre alla gestione tecnico-amministrativa, allo studio delle componenti biotiche ed abiotiche ed alla progettazione-realizzazione delle eventuali ricostituzioni ecologiche, anche l'educazione ambientale. Quest'ultima attività riveste in sé un'importanza fondamentale, anche se spesso si è portati a considerare più utile l'intervento attivo

nel territorio poiché esso dà risultati immediati e quantificabili.

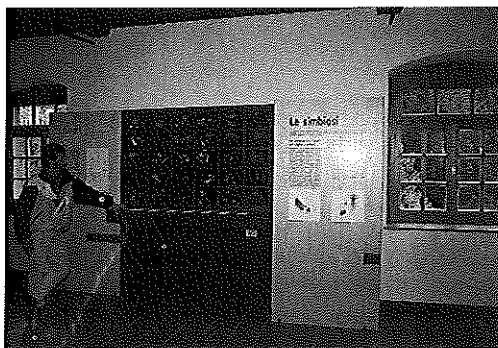
Una corretta attività di informazione del cittadino, ossia di educazione in senso lato, deve essere vista come un solido investimento, che serve a garantire nel lungo periodo il successo di tutte le attività.

È chiaro infatti che l'intervento di gestione o recupero trova pieno significato nel momento in cui la collettività ha preso coscienza del valore e della preziosità del bene che si sta tutelando e, non sentendolo più come incomprensibile vincolo imposto dall'alto, si pone essa stessa come custode.

La strategia adottata dal Servizio parchi e foreste demaniali per attuare un'efficace educazione ambientale si articola fondamentalmente su due tipi di intervento e cioè la creazione di strutture didattiche all'interno e nella vicinanza dei biotopi, e l'uso di altri vettori informativi destinati ad un pubblico più vasto, che non è ancora entrato in contatto con l'area protetta.

La presenza dei biotopi, cioè di ecosistemi così peculiari rispetto al circostante territorio semplificato, la loro distribuzione capillare sul territorio, la loro per lo più facile accessibilità ne motivano ed agevolano le funzioni educative, guidando l'uomo ad un più equilibrato rapporto con il territorio che lo circonda.

È opportuno però chiarire alcuni aspetti importanti per quanto riguarda la vocazione che questi sistemi ecologici possono avere in ordine alla fruizione antropica. Se una ben disciplinata attività di studio a fini strettamente scientifici è, generalmente, compatibile con le finalità di conservazione delle aree protette, non si può dire altrettanto per quanto riguarda la fruizione a scopi didattici o ricreativi in generale. La presenza dell'uomo può essere permessa solo in quanto compatibile con gli equilibri normali dell'ecosistema e non può in alcun modo diventare elemento di turbativa e squilibrio. Taluni biotopi sono così fragili nelle loro componenti strutturali e funzionali e così ridotti in termini di superficie, che anche una ben gestita presenza di visitatori può creare scompensi agli equilibri fisiologici (disturbo alla fauna, calpestio di siti di mantenimento di asso-



(arch. Parco Paneveggio - Pale di S. Martino)



(arch. Parco Paneveggio - Pale di S. Martino)

ciazioni o specie rare, etc.). Rimangono comunque dei biotopi strutturalmente meno delicati che si prestano a sostenere, se opportunamente indirizzata, anche la fruizione per scopi didattici. Supporto indispensabile per una razionale regolamentazione sono gli studi interdisciplinari eseguiti da una speciale Commissione scientifica, in base ai quali il territorio viene correttamente interpretato anche in relazione al diverso grado di sensibilità di comparto dei sistemi nei confronti della pressione antropica. Nei biotopi con caratteristiche idonee vengono via via create strutture come sentieri naturalistici, punti di avvistamento della fauna, tabelle informative.

Dove è possibile verranno poi organizzati centri di documentazione come punti permanenti di riferimento per chi vuole fare una conoscenza più approfondita dei valori scientifici offerti dal biotopo.

La gestione dell'educazione ambientale



(arch. Parco Paneveggio - Pale di S. Martino)

non è ancora stata definitivamente messa a punto, anche se si stanno intravedendo con sempre maggiore chiarezza le linee concettuali da seguire.

Tra le varie iniziative si intende procedere ad una collaborazione diretta fra i Comuni, gruppi di esperti organizzati in cooperativa e personale forestale, finalizzata all'organizzazione di visite guidate nei biotopi. Il Comune ed il Servizio parchi saranno i punti di riferimento per chi vorrà visitare il biotopo con un esperto; verranno definiti precisi calendari di visita secondo le indicazioni della Commissione scientifica e organizzate serate naturalistiche o altre forme di coinvolgimento del pubblico.

Estrema attenzione viene posta al mondo della scuola, al fine di arrivare ad un'educazione attiva e partecipe, fondata più sulla scoperta individuale dell'ambiente, che sulla mera trasmissione di conoscenze.

Ma ugualmente importante è raggiungere anche il pubblico adulto, che normalmente non può essere coinvolto con altrettanta facilità. Basandosi su questi concetti si è dato corso ad un progetto specifico il cui punto di forza qualificante è una collana di quaderni mirati ad un'educazione ambientale diversificata per categorie di fruitori, siano essi scolaresche o semplici

visitatori o appassionati che desiderano approfondire le proprie conoscenze scientifiche.

Per gli studenti ed i loro insegnanti è previsto il coinvolgimento a livello di classe (studenti/insegnanti) fornendo materiale didattico per fare attività sul campo, con proposte graduali in funzione del livello scolastico (valigia naturalistica).

Questa attività di ricerca verrà valorizzata per coinvolgere, attraverso i genitori, la collettività locale attorno alle aree protette per le quali si mira soprattutto alla consapevolezza sul valore ambientale del luogo.

Per i gruppi culturali organizzati si prevede di adottare forme di guida e di fornitura di materiale in funzione del grado di autonomia del gruppo stesso, coordinando a livello provinciale attività di frequentazione sulle aree protette.

Ed anche per i visitatori non organizzati verranno realizzati strumenti di lettura dell'ambiente (quaderni, guide, etc.) con possibilità di realizzare piccoli progetti individuali di ricerca.

dott. **Diego Zorzi**

Dirigente Servizio parchi e foreste demaniali
Provincia Autonoma di Trento